

*Il caso*

Dal lockdown un aiuto ai ludopatici

di M. Radighieri • a pagina 5



IL GIOCO D'AZZARDO

Dal lockdown un aiuto ai ludopatici

Con le sale chiuse, meno soldi spesi per le slot
E c'è chi confida: "Sono riuscito a fare la spesa"

di **Marcello Radighieri**

Almeno un aspetto positivo ce lo ha avuto, il lockdown. Tra ansie diffuse e crisi economica, gli unici (o comunque tra i pochi) ad aver beneficiato della chiusura forzata sembrano essere i ludopatici. Per quasi tre mesi i giocatori d'azzardo patologici sono stati tenuti alla larga forzatamente da slot e videolottery e, contrariamente a quanto temuto da operatori ed esperti, per molti di loro è stata una benedizione: «Buona parte degli utenti con cui abbiamo mantenuto i contatti non ha avuto neanche il pensiero, lo ha allontanato come se il desiderio fosse calato»,

spiega Valentina Vuolo della Cooperativa Dai Crocicchi, che nel bolognese gestisce due gruppi d'ascolto. «Il passaggio alle scommesse online è stato molto più contenuto di quanto ci aspettassimo».

«Un po' su tutti i territori assistiamo a una remissione del sintomo - spiega Enrico Malferrari, presidente del Coordinamento Nazionale dei Gruppi Gioco d'Azzardo (Conagga) - la maggior parte dei ludopatici dedicati a slot machine e videolottery sembra sia rimasta a casa in pigiama. Venuta meno la possibilità di giocare, è scemata anche la necessità di farlo. «Una signora mi ha scritto: "Il gioco per me è come un nido. Quan-

do ti accorgi di vivere un incubo è ormai troppo tardi, e forse questa quarantena mi ha dato la possibilità per la prima volta di fermarmi"», racconta Antonio Lamparelli del servizio Freegap. «Finalmente sono riuscito a riempire il carrello della spesa», ha confidato un altro utente a Malferrari. «Non abbiamo ancora numeri precisi - prosegue il numero uno del Conagga - ma credo che almeno 8 utenti su 10 non siano passati al gioco online. È un dato che ha stupe-



Peso: 1-3%,5-35%



to un po' tutti: ci aspettavamo che la soglia tecnologica potesse rappresentare una sorta di ostacolo virtuoso, ma non in queste proporzioni. Credo che questa tendenza significhi due cose: la prima è che nei nostri gruppi arrivano soprattutto ludopatici abituati al gioco su rete fisica. La seconda deduzione è che probabilmente nel gioco d'azzardo c'è anche una componente di socialità: chi va alle macchinette al bar lo fa anche per ricercare una situazione conviviale, e si sente meno attratto dal mondo online».

Non per tutti i giocatori il lockdown è stato altrettanto positivo. In parecchi l'astinenza si è fatta sentire.

«Diversi giocatori hanno avuto fasi di scompensamento - conferma Lamparelli - un caso in particolare si è rivolto a noi perché aveva frequenti scatti di rabbia e temeva di fare del male alla compagna. Altri hanno sviluppato sintomi depressivi, disturbi del sonno o si sono buttati nell'alcol. Ma è anche vero che ci possono essere delle concause, come la perdita del lavoro o le preoccupazioni legate all'emergenza sanitaria». E non è detto che l'astinenza forzata regga all'urto della riapertura: «Temiamo che lo stimolo si possa risvegliare», dice Vuolo. Secondo i dati provvisori dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, in Emilia Romagna nel

2019 la spesa - intesa come differenza tra somme giocate e vincite - per il gioco d'azzardo dal vivo è stata di 1,37 miliardi di euro (142 milioni soltanto a Bologna).



▲ Sale slot Un giocatore davanti a una "macchinetta"



Peso: 1-3%,5-35%